

**S**figurato da un incendio avvenuto nel palazzo di famiglia, il giovane Ugolino Gasparini, figlio di un mercante di stoffe nella Venezia del Cinquecento, si ritrova escluso dal suo tempo. La sua vita è immobile, chiuso in una stanza, mentre quella degli altri fuori scorre e la osserva da una finestra. La deformazione non è accettata in società e c'è un solo modo per uscirne: cambiare mondo.

È il padre a deciderlo e così, nel 1526, il quindicenne destinato agli studi di filosofia che si nasconde sotto a un cappuccio viene mandato in Spagna per imbarcarsi con un amico di famiglia, il navigatore Sebastiano Caboto, *Piloto Mayor* per la corona. Si apre così *Verde Eldorado*, nuovo romanzo di Adrián Bravi, nelle parole di Ugolino impegnato in un'«impresa di manutenzione dei ricordi» che ripercorre le sue «disavventure» mentre è ormai lontano da decenni dalla Serenissima e vive «sulle rive di un fiume rimasto nascosto negli anfratti del creato».

Come ci sia finito, lo chiariscono i venti capitoli successivi in cui Ugolino ripercorre la spedizione di cui doveva essere cronista di bordo. È un ruolo che lo affascina e di cui discute con Caboto che lo invita a seguire le relazioni di viaggio di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci aggiungendo che «anche l'immaginazione è una delle possibilità della realtà... non dobbiamo abituarci troppo a disprezzarla». Una frase chiave per

**Adrián Bravi** torna al Cinquecento seguendo le avventure di un rampollo della Serenissima

# Ciò che a Venezia sfregia il volto in Amazzonia diventa la libertà

di ALESSANDRO BERETTA

diversi aspetti del romanzo, dato che Bravi tesse la vicenda immaginaria di Ugolino ispirandosi a quella reale di Francisco del Puerto, un mozzo spagnolo adolescente che nel 1516 venne risparmiato dagli indigeni sul Río de la Plata in Uruguay e rimase con loro un decennio venendo poi ritrovato da Caboto nel 1527. Una storia, quest'ultima, romanzata nel capolavoro del 1983 dello scrittore argentino Juan José Saer *L'arcano* (La nuova frontiera, 2015) cui Bravi rende omaggio in alcuni momenti fondamentali e che incrocia con la sua.

Ugolino, infatti, incontra Francisco quando viene recuperato a bordo da Caboto e il suo arrivo segna delle svolte. La prima è che il suo racconto spinge il navigatore a cambiare rotta: le navi non puntano più, come previsto, verso le isole Molucche nell'attuale Indonesia, ma alla favolosa città del Rey Blanco da raggiungere risalendo il difficile fiume Paraná, «un posto lastricato di argento, oro e pietre preziose» di cui parlano gli indigeni, verso Eldorado. La seconda è più simbolica e toccherà il destino di Ugolino, ben diverso da quello di Francisco che abbandona indifferente a riva i figli avuti da un'indigena.

Tra ammutinamenti e giustizia sommaria, la spedizione riparte ed è in un'imboscata successiva, durante una sosta in cerca di viveri sul fiume Paraguay, che Ugolino finisce prigioniero degli indigeni con quattro compagni. Le navi ripartono abbandonandoli e mentre gli

i



**ADRIÁN N. BRAVI**  
**Verde Eldorado**  
NUTRIMENTI  
Pagine 176, € 17

Adrián N. Bravi (Buenos Aires, 1963) è uno scrittore argentino di lingua italiana. Tra i suoi libri: *Il levitatore*, edito da Quodlibet (2020)



altri vengono trucidati e mangiati in un banchetto cannibale che riempie pagine affascinanti, nessuno sfiora Ugolino. Il ragazzo dalle tante cicatrici suscita negli indios un rispetto inatteso e incomprensibile, siglato dall'espressione che tutti gli rivolgono: «*Kulumanè-Jajay-Karai, Kulumanè-Jajay-Karai*». Ci vorrà del tempo per capire cosa significa, ma il fuoco che ha devastato la vita occidentale di Ugolino diventa il motivo della sua rinascita nel villaggio in cui è disperso nel Nuovo Mondo.

I Karai sono infatti gli dei del fuoco e hanno risparmiato Ugolino, di conseguenza sarà lui a difendere il villaggio dalle fiamme, diventando una figura dall'«aura quasi soprannaturale». Suo malgrado, nota Ugolino accettando il ruolo, perché «i Karai non mi avevano salvato dalle fiamme, se mai mi avevano rovinato l'esistenza».

J

In una prosa dal ritmo disteso e in una lingua mai anticata ma ricca nel vocabolario, Ugolino scrive della sua vita insieme ai *nègas-dè*, ossia «i negatori di Dio», e di come l'ignoto che poteva spaventare è diventata la sua casa. I ricordi veneziani sono «un rifugio», ma c'è la conquista di una nuova quotidianità, dove muoversi senza più nascondere le piaghe, innamorandosi di

un'indigena che chiama Giorgina, come la ragazza che lo affascinava a Venezia, e un nuovo modo di guardare alla realtà. Lo impara osservando gli indios che non hanno memoria e rimorso e per cui «il tempo nella foresta non si misura, scorre come il fiume». Lo coglie capendo la loro lingua che ha in sé «i tratti musicali dell'uomo che indica le cose per la prima volta».

In *Verde Eldorado*, come fosse un bacino narrativo per lo stesso Bravi, affluiscono senza forzature temi e toni dei suoi libri precedenti: dal filo tra il reale e la favola, come ne *Il levitatore* (Quodlibet, 2020), al ruolo del fiume ne *L'inondazione* (Nottetempo, 2015), al fascino per l'idea stessa di una lingua come in *L'idioma di Casilda Moreira* (Exòrma, 2019). Il risultato è un romanzo che non solo conferma una voce a sé, bagnata tempo fa tra le acque di Borges, ma che segna una maturità e una perfezione letteraria. Senza dimenticare, di riflesso, l'attualità della vicenda immaginaria di Ugolino che trova la sua Eldorado verde, evocata nel titolo, nella natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■